

## LINEE GUIDA E PRESUPPOSTI TEORICI DEL SEMINARIO

Nel 1928, la scrittrice inglese Virginia Woolf venne invitata dai college femminili dell'Università di Cambridge a tenere una conferenza sul tema "donne e romanzo"; ne risultò il saggio noto sotto il titolo *Una stanza tutta per sé* (pubblicato nel 1929), in cui – alla domanda sul perché vi fosse scarsezza di romanzi di autrici donne – Woolf rispondeva con la seguente riflessione:

La libertà intellettuale dipende dalle risorse materiali. La poesia dipende dalla libertà intellettuale. E le donne sono sempre state povere, non soltanto negli ultimi due secoli, ma dalla notte dei tempi, le donne hanno avuto meno libertà intellettuale dei figli degli schiavi ateniesi. Le donne, poi, non hanno avuto la benché minima possibilità di scrivere della poesia. Ecco perché ho posto così tanta enfasi sul denaro e sulla stanza tutta per sé (cap. VI).

In queste righe, Woolf evidenzia la stretta dipendenza del sapere dal contesto materiale in cui gli individui si trovano ad agire: sarebbe però riduttivo della sua riflessione, e di gran parte del contributo femminile al pensiero, alla scienza e all'arte, arrestarsi alla constatazione di una impossibilità materiale. Nonostante questa, e in certi casi persino in virtù di questa, le donne hanno attinto a strategie e riserve di sapere in modo creativo e contro-narrativo, allargando le maglie del discorso accademico e pubblico per introdurre temi e punti di vista diversi dai dominanti. La centralità del tema "donne-sapere" (ovvero dell'accesso e della partecipazione al e della produzione di sapere) è stato il focus della riflessione delle filosofe: già prima che si affermasse, nella contemporaneità, una esplicita epistemologia femminista, Mary Astell (1633 – 1671) sosteneva la battaglia della parità educativa tra uomini e donne, affermando che "il grande scopo di questa istruzione sarà perciò di disperdere la nube d'ignoranza che ci avvolge a causa dei costumi, di rifornire le nostre menti di una scorta di conoscenze utili e solide in modo che l'anima delle donne non sia più la sola cosa disadorna e trascurata" (Astell 1694). La riflessione sul nesso sapere-libertà-potere è un *topos* del pensiero filosofico femminile e si sistematizza nella prospettiva femminista contemporanea, che ha fatto del confronto interdisciplinare con le scienze e della costruzione di una epistemologia informata dalla questione di genere il proprio tratto distintivo (non sarà un caso che, prima di essere filosofa, Donna Haraway sia per formazione una biologa/zoologa; Karen Barad e Evelyn Fox Keller due fisiche; Mary Douglas un'antropologa; Catherine McKinnon una giurista – e l'elenco potrebbe continuare). Nella parabola di pensiero di queste autrici, la riflessione teorica sullo stato e sul canone della propria disciplina ha implicato un sistematico ripensamento della posizione delle donne all'interno dei rispettivi campi di sapere e, così, l'invenzione di teorie e di strategie di pensiero in grado di rendere visibile non solo l'asimmetria di genere ma, insieme, il contributo scientifico che le donne hanno saputo apportare storicamente.

Paradossalmente, il ramo del sapere che per primo, nel secolo scorso, si è aperto ad un coinvolgimento attivo delle donne a livello accademico – quello artistico-letterario – è stato anche quello in cui più si è assistito alla ghezzizzazione culturale delle donne stesse. Presentate come "tendenzialmente portate" a studi umanistici, incoraggiate a intraprendere percorsi di formazione sentiti più vicini alla loro "sensibilità", le donne hanno affollato le aule universitarie delle facoltà di Lettere e Filosofia, trovandosi poi a confrontarsi con testi di bibliografia primaria e secondaria scritti e pensati quasi totalmente da uomini e per uomini: da questo punto di vista, sia sufficiente richiamare qui le riflessioni della scrittrice Ursula Le Guin, da breve raccolte in un'edizione italiana (*I sogni si spiegano da soli. Immaginazione, utopia, femminismo*, Roma 2022). Se l'esclusione da interi settori del sapere è inaccettabile, altrettanto lo è quella di un'ammissione parziale, in un ruolo gregario e subordinato, che solo raramente ha permesso e permette alle donne di divenire produttrici e organizzatrici autonome del sapere artistico e letterario. Per questa ragione è importante che sia proprio il DILEF a farsi capofila di un dibattito interdisciplinare che veda promotrici le donne che studiano, ricercano e insegnano nell'accademia.